

TAGETE POESIA

X



Tagete Edizioni
Via F.lli Marconcini, 60
56025 Pontedera (PI)
mtagete@email.it

Tagete è Michele Quirici e Valentina Filidei

Tagete Poesia

- I MARIA RITA GERINI, Paese dell'anima, 2005
 - II OLGA QUIRICI, Verdeintenso, 2005
 - III GIUSEPPE MANCINI, Divertimenti, 2005
 - IV CHIARA MENICHETTI, Passaggi, 2007
 - V MARIO MENCACCI, Il Viaggio, 2007
 - VI GIUSEPPE DELOGU, Patate, Pane e Pace, 2007
 - VII BARBARA GABBANI VIGGI, La Fattoria degli Uomini, 2007
 - VIII NICOLETTA NOMELLINI, La girandola dei pensieri, 2007
 - IX AA.VV., Antologia del Premio Nazionale di Poesia 1997-2002.
Testi poetici premiati. Associazione Amici di Rivalto, 2007
-

Coordinamento editoriale

Elisa Della Bella

Impaginazione e grafica

Cristina Marchetti

Immagine di copertina

?????????????????, di Giampaolo Talani per gentile concessione di
Oltremare Arte Spe.

Stampa

grafiche 2000

© 2007 Tagete Edizioni

È vietata ogni riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo,
senza l'autorizzazione scritta di Tagete Edizioni.

ISBN 978-88-95553-??-?

ANDREA FALCHI

Viaggio di andata

Introduzione

Viaggio di andata: non viaggio semplicemente, come a sottolineare che il ritorno è escluso, non è contemplato, non è previsto. Perché?

La prima parte del libro, “L’attesa”, ci presenta tutti quei temi che verranno affrontati nella seconda parte del libro e ci pone tutte quelle domande a cui il viaggio cercherà in qualche modo di rispondere. Rispondere significa capire, ma anche ammettere che non tutto si può capire. Ed è soprattutto di fronte a ciò che non riusciamo a capire che assume importanza estrema il viaggio, con la sua azione terapeutica, con la sua tensione verso l’infinito, con il suo partire dalle situazioni quotidiane per interrogarsi, tormentarsi e poi tornare ancora al viaggio.

“Via Crucis” appare come il vero incipit del libro: racconta la fine di un viaggio, la sofferenza di un uomo ormai imprigionato in questa vita, per il quale la libertà ormai può essere raggiunta solo attraverso un nuovo ed incognito viaggio. Proprio da qui, dalla fine di una vita, dalla fine del viaggio per antonomasia, inizia l’interrogativo che attraversa poi tutto il libro: ha uno scopo questo nostro viaggio?

Il viaggio del poeta inizia da ciò che lui conosce meglio, dai luoghi in cui è cresciuto, in cui per la prima volta si sono affacciate le domande. E così parte dall’Arno, che da sempre lega il suo percorso a Pisa e Firenze, che con il suo scorrere viaggia, tocca tanti luoghi e vede persone diverse, attraversa esperienze e raccoglie domande, riversa infine tutta la storia trasportata nel mare. Ma tutto ciò che il fiume trascina verso il mare non vi arriva come era partito, vi arriva trasformato, filtrato attraverso l’esperienza, attraverso il viaggio. Il fiume porta con sé le scelte, perché ad ogni ansa, ad ogni innalzamento o abbassamento della marea, è legata una scelta, che da sola potrebbe cambiare il percorso del fiume. Sono troppe le scelte, troppe perché ognuna di loro darebbe una nuova svolta al viaggio e creerebbe nuovi infiniti viaggi. Ma l’infinito non è fatto per l’uomo e le scelte che gli sono permesse lo legano ancora di più alla sua finitezza, alla sua mortalità. Ogni scelta è una pietra divelta dal fiume, è un “ora” e un “qui” che annulla tanti altri “ora” e “qui”.

Accanto al fiume, parte attiva del viaggio, appare l’orizzonte, l’attore passivo, che innesca però nell’uomo la voglia del viaggio. L’orizzonte è un inganno, è un’illusione, è un punto di arrivo che non si raggiunge

mai, è la promessa del premio alla fine del viaggio, l'illusione di capire, di rispondere finalmente alle domande. Ma davvero è importante capire? Non è forse quest'anelito verso la fine del viaggio e questo non capire lo scopo stesso del nostro viaggio? Forse davvero partire è la nostra unica meta.

E allora partiamo, insieme all'uomo con la valigia, il primo a rendersi conto che per rivestire il mondo dei colori più belli si deve partire. Basta domande, basta pensare, dobbiamo lasciarci trasportare dall'istinto, dalle sensazioni, dagli odori, dai rumori e dai profumi. E viaggiare non vuol dire solo camminare, significa soprattutto sognare, percepire, raccogliere esperienze, sensazioni e pensieri in una valigia e poi svuotarla all'improvviso, dividerla, rivivere il viaggio attraverso il ricordo, assaporarlo di nuovo e partire poi per un viaggio ancora.

In questo modo anche le foglie che si staccano dall'albero e che affrontano il loro ultimo viaggio verso il basso, verso la fine, verso la morte, acquistano un valore inestimabile: raccolte nella valigia dell'uomo che ama sentirne lo scricchiolio sotto ai piedi acquistano nuova vita, ricostruiscono ricordi e sensazioni, raccontano di viaggi fatti e preparano a viaggi nuovi.

Arrivati alla fine della prima parte del libro il poeta ci ha preparati: sappiamo più o meno cosa ci attende durante il viaggio che faremo insieme all'uomo con la valigia; sappiamo che non avremo risposte, ma che avremo così tante domande da poterci non fermare mai, avremo la spinta a continuare il viaggio nonostante nella valigia abbiamo soltanto foglie secche. Perché impareremo ad amarne lo scricchiolio.

Nella seconda parte la preghiera dell'Epifania è stata esaudita: siamo in viaggio.

Fin dall'apertura il viaggio viene visto come un anelito collettivo, che spaventa a tal punto che molti sono quelli che decidono di non partire, di rimandare. È la paura dell'incognito, del diverso, del non normale, è la paura della mente di colui che si vuole spingere oltre i limiti imposti all'uomo. Ma qual è il prezzo della rinuncia al viaggio?

Ed ecco che appare Ulisse, figura al di sopra delle righe, che mai ha avuto paura del viaggio. Nella figura di Ulisse sono comprese tutte le sfaccettature del viaggio: c'è il viaggio vero e proprio, ma anche il viaggio della mente, inteso come lo spingersi oltre ai limiti imposti, come il non sottostare passivamente a ciò che è stato stabilito, il tentare sempre e comunque di raggiungere la conoscenza che ci è negata dalla nostra finitezza, dalla nostra mortalità. Con Ulisse condividiamo l'istinto del

viaggio (non il desiderio, l'istinto) e ci prefiggiamo sempre nuove mete, per non terminare mai il nostro cammino verso l'infinito. E allora questa smania di viaggiare, non sarà solo un modo per scongiurare la fine dei viaggi, per spostare l'ultimo sempre più lontano, fino a farlo tendere verso l'infinito? È questa lotta a spostare sempre più avanti l'orizzonte quella che accomuna tutti gli uomini e che diventa per alcuni ricerca affannosa di un Dio, per altri negazione di questo stesso Dio, ma sempre e comunque ricerca di una risposta: perché "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza".

Ma il viaggio non esercita la sua azione terapeutica solo su chi non ha paura di intraprenderlo, perché anche il racconto e il ricordo del viaggio riescono a regalare in parte le emozioni provate e a immortalare il viaggio stesso e il viaggiatore che ce lo regala. È dal racconto del viaggio che il poeta trae e dispensa sollievo, attraverso una decostruzione-ricostruzione degli avvenimenti, che porta a nuovi viaggi della mente, a nuove sensazioni ed emozioni. Il poeta regala un percorso fatto di sentimenti e di sensazioni, che permette anche a chi ha avuto paura di iniziare il viaggio verso l'infinito di partire, di allontanarsi dall'ora e dal qui, dai soliti limiti di tutti i giorni. Forse questo non è proprio un viaggio verso l'infinito come quello di Ulisse, ma è comunque uno spingersi oltre i canoni, oltre lo stabilito, oltre il sicuro.

La forza del ricordo aiuta a scongiurare anche la paura dell'ultimo viaggio; finché i ricordi resisteranno, finché si continuerà a raccontare di viaggi passati, anche Caronte sarà tenuto a bada, perché niente può spaventarci e soprattutto niente può annientare il ricordo che lasciamo dietro di noi grazie alla nostra narrazione.

Arrivati ormai verso la fine del libro siamo in grado di rispondere alla domanda che ci eravamo posti all'inizio: perché viaggio di andata?

Perché l'orizzonte è una finzione, non un punto di arrivo, l'orizzonte è una non-meta, perché mai lo raggiungeremo. L'orizzonte è una non-meta perché già al momento della partenza sappiamo che non ci arriveremo mai. Eppure fa parte del nostro essere uomini questa illusione dell'arrivo, che ci dà la spinta per andare avanti, per sublimarci nell'arte, per spingerci a lasciare un ricordo del nostro viaggio su questa terra. Un ricordo che stimolerà altri uomini ad intraprendere il viaggio senza ritorno verso quell'orizzonte che sfiora l'infinito.

Letizia Moretto

Nota dell'autore

Ogni viaggio nasce da un'esigenza, sia emotiva che reale, dalla voglia di conoscenza, dalla voglia di scoprire le diversità, di colmare una distanza.

Viaggio di Andata è un viaggio di libertà in controluce alla ricerca di confini smarriti. Questa dicotomia libertà-confini è solo una apparente contraddizione in quanto per confini si intende tutta una serie di punti fermi, pensieri senza i quali si finirebbe nella pura anarchia mentale, nella più totale assenza di principi e quindi nella falsa libertà.

“Voglio avere dei confini ed essere libero” è una delle frasi chiavi di questo libro che parla di viaggi, di cammini, di luoghi reali e voli dell'anima.

Anagrammando la parola viaggio si trova la frase *oggi via* che è indicativa del fatto che ogni giorno è buono per una partenza, anche in questo momento che state leggendo. Quindi non dimenticate di fare la valigia e godetevi questo viaggio pieno di stazioni, di fermate dove riflettere di volta in volta per poi inevitabilmente ripartire. Perché i viaggi sono di sola andata.

Parole chiave: viaggio, valigia, libertà, controluce, confini, distanza.

*A mia moglie Ilaria,
di tutti i viaggi
il più bello è quello
che tutte le notti
le nostre anime
fanno prima
di addormentarsi.*

*Ringrazio mio padre e mia madre
perché mi hanno trasmesso la passione
per il viaggio, inteso come momento
di riflessione, di apprendimento
e apprezzamento delle altrui diversità.*

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.*

DANTE, Inferno, Canto XXVI

*Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?*

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.

*Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.*

COSTANTINO KAVAFIS, Albatross, Itaca

*Dietro a un miraggio c'è sempre un miraggio da considerare,
come del resto alla fine di un viaggio
c'è sempre un viaggio da ricominciare.*

*Bella ragazza, begli occhi e bel cuore,
bello sguardo da incrociare,
sarebbe bello una sera doverti riaccompagnare.*

*Accompagnarti per certi angoli del presente,
che fortunatamente diventeranno curve nella memoria.*

*Quando domani ci accorgeremo che non ritorna mai più niente,
ma finalmente accetteremo il fatto come una vittoria.*

*Perciò partiamo, partiamo che il tempo è tutto da bere,
e non guardiamo in faccia nessuno che nessuno ci guarderà.*

*Beviamo tutto, sentiamo il gusto del fondo del bicchiere
e partiamo, partiamo, non vedi che siamo partiti già?*

FRANCESCO DE GREGORI, Curve nella memoria, Viaggi e Miraggi

L'attesa...

Parlare silenzioso

Parlare silenzioso
alle stelle, d'estate
le ombre più belle
sono quelle che si
baciano sempre
un gradino più in su.
In punta di piedi
il tempo ha bussato
alla porta della
campagna
nascondendosi
tra i covoni di fieno
e il seno di colline
mietute dal vento.
Quante stelle e quante
domande nei silenzi
d'agosto, il posto
che ognuno di noi ha
nella storia è come
un cielo infinito
senza memoria.
Invece tu, come
sole della sera,
ebbra di sorriso
e di vita, non bruci
come stella cometa,
ma spandi su di me
e sulla campagna
insonnolita, mille
profumi di attesa
e colori matita.

Ponte Solferino

Notte di San Ranieri

Attesa del viaggio,
attesa di un treno
di poco lontano,
il primo botto è un
miraggio nel cielo
notturno di un
viandante che,
invano, cerca
il tempo per
dare risposte
alle troppe
domande.

Attesa sull'Arno,
la Cittadella si
incendia per
antica memoria,
alla spalle il
mare e la storia,
l'urgenza diventa
esperienza,
l'assenza di vento.

Attesa sul ponte,
di fronte c'era
qualcosa di nuovo
che adesso non c'è,
il fiume trascina con
sé le troppe
scelte, divelte
ad una ad una le
pietre, al riparo
dell'Arno, la

Spina si sposta e
ferisce il silenzio.
Attesa del vento,
una bici urta
frenetica
la folla estiva,
un aereo
sovrasta il rumore
delle troppe
domande.

Via Crucis

Amore, sofferenza,
la violenza di un
corpo imprigionato
in un respiro,
il tuo sorriso
accartocciato nel
pensiero è un
bisbiglio innamorato
della vita.

Amore, sofferenza
la violenza di una
croce che affossa
il tuo corpo, impigliato
negli spigoli dell'uomo,
è il sorriso
triste dell'anima.

Amore, sofferenza,
la violenza di sollevare
il tuo corpo, inciampato
nel dolore, e aspettare
come quella donna,
senza più paura,
con un grido di preghiera,
ai piedi dell'amore.

17

Firenze

Vetrata aperta sull'Arno
tra i dipinti scuri di
un corridoio sospeso
sul ponte più vecchio
di Firenze, qui l'aria
è solo vagamente
familiare, come un
pensiero che deve
ancora nascere, come
l'acqua di un fiume
che ha ancora un
lungo viaggio prima
di sfociare in mare.
Questo è l'Arno
dell'oro, dei lungarni
più stretti e tortuosi,
dei pensieri e delle
parole senza difetti.
E quando si arriva
al mare nulla è puro
come prima, perché
l'esperienza lascia
sempre grandi macchie
che non si possono
cancellare e ti
ritrovi attaccato al
tempo come le stelle
a questo cielo che
guarda sonnecchiando
Firenze.

Marina di Pisa

Mi attrae l'orizzonte
come punto di partenza
e non di arrivo.
Cammino e ho l'illusione
di arrivare, ma il
viaggio non finisce
sugli scogli illuminati
da un lampione giallo
nel cielo azzurro
inverno di Marina.
Cammino e ho l'intuizione
che essere me stesso
voglia dire perdere
la libertà, dovrei
camminare ingannando
i miei stessi passi.
Ogni città dovrebbe
avere un porto
per attraccare e
non per salpare,
perché il cammino
resta l'unica
illusione di arrivare.

*“O Marina di Pisa
quando folgora
il solleone”*
G. D'ANNUNZIO

Preghiera dell'Epifania

Una valigia.
La valigia è pronta,
ha il nome in
bella vista.
Presto, mi devo
affrettare, c'è una
lista da rispettare e
c'è sempre qualcuno
che vuol passare
avanti.
La stazione, di notte
sempre vuota, si
ricolma di gente,
in attesa.
Cosa posso offrirti
io che non ti abbiano
già offerto gli altri?
È più facile riempire
una valigia già piena
che svuotarla
offrendoti i miei doni.
E poi con tutta
questa gente chi vuoi
che se ne accorga?
Chiedere, tutti a
chiedere più forte,
quasi a urlare, ma
tanto tutti non ci può
ascoltare, eppure
siamo sempre
noi che poniamo limiti
a Dio, non Lui a noi.

Tutti insieme, ma
tutti soli, non so
nemmeno come
ti chiami, se sei
qui di passaggio
o il tuo viaggio
termina qui.
Tieni, ti regalo la
mia valigia, ho
deciso di partire,
perché partire resta
sempre la mia
unica meta.

L'uomo con la valigia

Cosa c'è dentro la
valigia?
Foglie,
ci sono soltanto foglie!
Foglie secche di tutti
i colori dell'autunno.
Adesso mi fate passare?
Cosa ci faccio con le foglie?
Le spargo in terra
come un tappeto e poi
ci cammino sopra.
Mi piace sentirne
lo scricchiolio.
Se sono pazzo? Non lo
so, non me lo
sono mai chiesto.
Ma non penso.
Dove vado?
Non lo so, seguo
l'istinto.
Un giorno mi sono
svegliato e vedevo tutto
in bianco e nero.
Percepivo soltanto
il colore delle foglie e
da quel momento
ho deciso di dipingere
nuovamente il mondo
con i rossi sospesi e i
gialli affannati
di terra bruciata.
Se sono poeta? Non lo

so, non me lo
sono mai chiesto.
Ma non penso.
Chi sono allora?
Forse un viaggiatore,
forse un sognatore,
ma tutti mi conoscono
come l'uomo con
la valigia che, in controluce,
alla fine di un viale
alberato,
si volta indietro e
svuota la valigia.

Dal basso

Dal basso
conto il passo e
conto il vuoto
tra le foglie,
lo spiraglio,
steso sopra
il suolo.

Dal basso
come tratto
di un compasso
sono sfera
schiacciata
dalla sera,
foglia senza
primavera.

Dal basso
scasso l'infinito
senza chiavi e
senza paradiso,
sono un viso
nascosto nella
terra, sono foglia
che galleggia e
infine atterra.

Corsica

Frammenti di
rumore a riva,
ogni isola ha
il suo battito
diverso, i suoi
colori, le
infinite attese.

Tramonti di
granito rosa,
ogni isola
cela un segreto
diverso, i suoi
venti, gli infiniti
silenzi.

Amo l'isola
perché i suoi
confini sono
il mare, la
nostra libertà
è fuggire
nascondendo,
al largo, le
nostre parole
innamorate.

Versilia

Basta poco per respirare
l'infinito, basta un mare
già deserto e mille orme
confuse dall'inverno.

Il sole accarezza il viso,
ma l'aria fresca sul collo
è l'eco di un Marzo
che alle spalle ha già
spruzzato di bianco
le aguzze Apuane.

In volo il viaggio
solitario di qualche
gabbiano approda
a una barca
rovesciata sulla sabbia.

Nessuno salpa,
nessuno all'orizzonte.

Sul pontile si
accalcano anime
infreddolite, in attesa
di chissà quale partenza.

Nessuno salpa,
il viaggio è solo
rimandato.

Pisa

(dal Lungarno Pacinotti)

Porto, parto.

I ponti uniscono
ciò che è nato
separato.

Arno, arco
con sei strali
piegato verso
Mezzogiorno.

Torre*, terre
paludose di navi
turche e
di mercanti.

Spina, spira
ferito il cielo
sul ponte Solferino
al tramonto.

Vento, sento,
alle spalle,
la gelida carezza
della Tramontana.

Pisa, posa
lo sguardo sul
mare e all'alba
salpa.

27

* Torre Guelfa (La Cittadella)

... il viaggio

Viaggio di andata

Quanta folla, oggi, alla
stazione, quanta gente che si
accalca e spinge per non
perdere quel treno.

Io faccio solo il biglietto
di andata e scelgo sempre
carrozze vuote per non
fumatori.

Il giorno della partenza
la stazione mi appare
come un grosso
formicaio impazzito
su cui hanno gettato
a casaccio migliaia di
ansiosi feromoni.

Gente che si ritrova,
che si sfiora una sola
volta nella vita e non
si incontra più,
gente che si abbandona
a un saluto, gente che
tutti i giorni aspetta
un treno e quando
arriva se ne torna a casa
senza partire.

La distanza è tutto, se
non ci fosse la distanza
non avrei mai
comprato il biglietto.
Qualche volta ho
anche perso il

Viaggio di andata

treno, ma raramente
mi hanno rimborsato.

Io non mi preoccupo
mai del viaggio di ritorno,
ci sarà un viaggio di
ritorno?, non lo so,
io faccio solo viaggi
di andata.

La lentezza del viaggio

Il viaggiatore è libero
solamente quando
riesce ad apprezzare
la lentezza del viaggio.

Il viaggio non è un
passo dopo l'altro,
ma un passo che fugge
dall'altro e
quello che insegue
ignora la destinazione.

Il viaggiatore non ha meta,
ma annusa l'istinto,
il viaggiatore è libero
solamente quando
l'anima dorme
in un'insenatura e
il corpo in un'altra.

I passi non lasciano orme,
il viaggiatore
non ha peso,
perché le esperienze
nutrono
soltanto l'anima.

Il viaggiatore ha nel cuore
la patria, ma sbaglia
strada, inconsapevole,
per non ritornare.

Il viaggiatore ha un quaderno
su cui appunta
gli itinerari, ma non

Viaggio di andata

sono gli stessi dei suoi passi,
né quelli delle stelle o del sole,
perché il viaggiatore è
libero e non lascia tracce
sul suo cammino.

Il viaggio di Ulisse

Quando il buio
non ha lampioni
la luna illumina gli
scogli fino al mare.

Il mare si può amare
dalla terraferma o
si può navigare
senza aver paura.

Il viaggio è libertà,
è inconsapevole
desiderio di una meta
dopo l'altra.

Presi il mare una notte
di luna piena, con
un brivido sulla schiena e
il cuore che cambiava
battito ad ogni istante,
cuore di contadino.

A casa lasciai i ruvidi
baci sulle rocce, gli
sguardi solitari al mare,
i sogni senza fantasia.
Ad aspettarmi, la trama
della mia vita che
si faceva e si disfaceva
lontano da me come
fosse un'altra vita.

E non si sa mai a cosa
si va incontro, certe volte
a niente, certe altre
a un alito di vento, a

un lampo che illumina
soltanto lo spavento.

E si va con la foga
di affogare un altro
istinto, di imparare tutto
quanto in una volta.

E si perde la lentezza del
cammino come perdere
la sabbia da una mano.

E purtroppo si impara
soltanto all'improvviso,
come un'onda
che ti coglie rapida
e ti trascina via,
la lezione più difficile
a capire, quella
di uomini che
imparano a morire.

Il Viaggio e il Sogno

Ho nascosto un foglio,
a caso, dentro ad altri fogli,
ho nascosto frasi,
a caso, dentro ad altre frasi,
ho nascosto lacrime,
a caso, dentro alla pioggia,
ho nascosto amore
tra le pieghe di una foglia.
Ho nascosto il Viaggio,
a caso, dentro ad altri piedi,
ho nascosto il Sogno,
a caso, dentro ad altri cuori,
ho nascosto Dio,
a caso, dentro ad altri dei,
ho nascosto amore
tra le pagine di lei.

Il lapis del viaggiatore

Inciampo dappertutto,
soprattutto negli
spigoli dell'anima e
ho questa smania di
annotare ogni
avvenimento su
un quaderno che è
sempre in movimento.

E con un lapis,
forse smarrito
da un viaggiatore
senza memoria,
intreccio parole senza
senso che poi mi diverto
a confondere di
nuovo, cancellandole
all'improvviso, come
sbadigliasse il vento.

Ma certe volte
queste parole sono
lacrime invisibili
ai più e mi ritrovo
solo, ad abbaiaare
al sole, in un
viaggio di emozioni
che cambiano
continuamente
senza la possibilità
di fermarsi.

Manca un punto di
riferimento, anche
il più piccolo, ho

solo questo lapis
per riscrivere
ogni giorno un po'
della mia inesistenza.

38

La pointe du Raz

Come una zampata
di roccia che si
frantuma nell'oceano
questo viaggio
non termina sull'ultima
scogliera, ma prosegue oltre,
oltre il faro della Vieille,
nei gorgheggi infernali
dell'isola di Sein.

Mi sembra di sentire
in lontananza i
lamentosi gemiti
dei defunti oppure sono
le sirene che chiamano

Ulisse nelle
acque che ribollono
di spuma e di vento?

È qui che partono
le anime per l'aldilà?
Sei qui Caronte, i tuoi
occhi ci osservano, lo so,
traghettatore di anime
e di vizi, tu non ci
puoi obbligare a partire
con te, tu non ci
puoi cancellare i ricordi...

come una zampata
di roccia che si
frantuma nell'oceano,
la tua barca si
inabissa nei silenzi
del mare.

Riva del Garda

Vela veleggia
velata di libertà.

Lago allaga
allungato
come un'ombra
socchiusa.

Lente allenta
lentezza di un
viaggio lontano.

Viaggio vigliacco
viraggio di due
anime in fuga.

Miramare - Trieste

Le torri bianche
sul promontorio
di Grignano, il
mare che si
incendia, Trieste
di lontano.

Piazza aperta,
piazza che
respira dai
palazzi e
dai caffè, piazza
che innamora.

Le torri bianche
che si incendiano
sul mare, i portici
affacciati, il
digradare delle
scale, il tuo
sguardo perso e
innamorato va
verso Trieste.

San Giusto domina,
Miramare sussurra e
quando quel
sussurro diventa
il ricordo di
due giovani amanti,
il vento freddo
che si alza è
l'abbraccio di tutte
le anime innamorate.

Bologna

San Petronio.
Anno vecchio,
anno nuovo.
Gli odori di una
città sono parole
semplici che dicono
cose complicate,
non si dimenticano.
Il calore della paglia
che brucia vecchi
pensieri contrasta
con il freddo porticato
dei nuovi che nascono
nei rumori della piazza.

San Petronio.
Anno vecchio,
anno nuovo.
Le cose che rimangono
a metà danno l'idea
di poterle ancora
finire, non si dimenticano.
Il viaggio è ancora lì,
anche dopo cinquecento
scalini, è pronto per
portarsi via nuovi odori
e dimenticare vecchi luoghi.

Viaggio di andata

Bebel Platz

*“Dove si bruciano i libri
si finirà per bruciare gli uomini”*

Heinrich Heine

Mattone su mattone
per arrivare sempre
più in alto e sfidare
Dio, uomini, figli
dello stesso Nome
e della stessa Fama,
lavorano per costruire
il Muro di Babele.
Confusione, una sola
lingua si trasforma
in quattro per
superbia e delirio
di onnipotenza,
sangue e morte
sul Muro di Babele.

Berlino, nuovo spazio
immenso che
brucia ancora
di antico sulle tracce
ormai invisibili
del Muro di Babele.
Berlino, austero
signore con la mente
a ovest e il cuore a est
che ricolmo
di classica cultura
calpesta nel freddo
pungente di Novembre
le antiche tracce
del Muro di Babele.

43

Amore da lontano

Il nostro amore
nasce da lontano,
forse alla foce
del Rodano a
cavallo di bianchi
Camargue che
affondano i loro
zoccoli duri nelle
acque paludose.

Il nostro amore
nasce da lontano,
forse sospinto
dal freddo Mistral,
come una melodia
che fa spiccare il
volo ai fenicotteri
rosa del tramonto.

Il nostro amore
nasce da lontano,
forse nei campi
di lavanda, nel blu,
nel giallo, nel verde,
quando il frinire
delle cicale,
nei mattini caldi
di Aprile, spalanca
i nostri risvegli.



*“Sarò felice quando potrò chiederle,
pregando Iddio, l'amor nato da lontano;”*
da *L'amore da lontano* di **JAUFRE RUDEL**, autore provenzale

Dalle mura di Saint Malò

Odo il salmastro
da mura che conservano
l'aspro incantesimo
della Bretagna.

Odo il salmastro
di gabbiani che urlano
in cielo la loro
diaspora.

Odo il salmastro
di luce smarrita
nel silenzio di
vicoli oscuri.

Odo il salmastro
sulla tua pelle
d'un tratto color
della sera.

Odo il salmastro
di un viaggio che
a volte è realtà,
a volte immaginazione.

Odo il salmastro
ed è la tua bocca
di alga intrecciata
al tuo corpo
da corde di pescatori.

Odo il salmastro
ed è un suono come
di conchiglia che
rimbalza e strilla
all'infinito e poi
bisbiglia.

L'orizzonte è una finzione

L'orizzonte è una finzione,
una fissazione.

L'orizzonte è dei poeti
che cercano di dividere
il cielo dal mare e poi
restano a guardare una
linea che non c'è.

Se il cielo è il mare
capovolto, cosa sono
allora le nuvole?

La parola è una finzione,
una complicazione.

La parola è dei poeti
che con grossi scalpelli
cercano di scolpirla
in un minuscolo pezzo
di marmo.

Ma il più delle volte
quello che rimane
è solamente una
nuvola di polvere
che si va a confondere
con l'elettricità
dei nostri sentimenti,
all'orizzonte.

Girasole

Girasole
girotondo,
la Toscana
sullo sfondo,
girasole
giallo in fronte,
sale ad elica
Santa Maria
a Monte.

Girasole
gira trottola,
dall'alto si
avvolge come
una chiocciola,
tra i colli e
gli olivi, odi
rime nuove e
passi furtivi
nei vicoli bui.

Girasole
girotondo,
le parole
sono il mezzo
più veloce
per viaggiare
nel mondo.

Tellaro

Conchiglia arrampicata
sugli scogli che il
mare cerca di trascinare
via, appari così,
di lontano, nel tuo
piccolo golfo
di rumorose onde.
Liguria affacciata
al terrazzo in un
pomeriggio assolato
di un insolito Marzo,
di barche ammarate
nel vicolo sparso,
dall'alto San Giorgio
troneggia ombreggiando
due labbra appoggiate.

Nora di Pula

Luna l'altra
notte Nora
romana
illuminavi in
gran scena,
piena di
luna sul
mare
tracimava
fino alla torre
spagnola.
Luna l'altra
notte l'estate
pungeva
con voce
inquieta,
meta di un
viaggiatore
errante,
distante dalle
sparse stelle,
oltre il
caos e il caso
c'è Dio.

Gli aquiloni

In corsa dita che
trattengono sospesi
aliti di vento, tra viti
evitate, ingiallite e
arrossate dalle
grida dell'autunno.
In corsa è difficile
guardare la rugiada
che si anella fra i
fili di una ragnatela,
forse Dio ci appare
in controluce e noi non
sappiamo riconoscerlo.
In corsa gli aquiloni
sfuggono alle nostre
dita, prima o poi.
Queste dita che si
aggrappano a questo
filo così esile da
apparire trasparente,
queste dita stringono
sempre più forte.
E gli aquiloni, nel sole
dell'autunno,
leggeri come l'anima,
vorrebbero volare
nei cieli infiniti e
quando un soffio
di vento tira più forte,
strattonano, spingono,
fuggono per ritornare, con
incomprensibili volteggi,
nei cieli dell'eterno.

Il trasporto di Cristo al sepolcro

Rosa, celeste
la morte pesa e
affonda le sue
mani leste
sulla carne
trafitta dagli
uomini e riveste
di falso abbandono
le anime perse.

Verde, giallo
la morte pesa e
fa cadere come
un piede in fallo,
ma galleggia
l'anima sorretta
da dita che hanno
il callo da quanto
avvezze a sostenere
le altrui debolezze.

*Tratto dal dipinto del PONTORMO nella Chiesa di Santa
Felicità a Firenze*

Chinzica de' Sismondi

Quando il corpo dorme,
l'anima viene rapita da
Dio e i sogni affidati
a centinaia di aquiloni
che si innalzano in cielo.

Sveglia Pisa, il fuoco
a sud sta distruggendo
la città, la notte
ormai è accesa
di un rosso devastante.

Chinzica urla con le
mani raccolte, accanto
ai piedi del letto
un aquilone sgualcito,
anche Dio ha smesso
per un attimo di sognare.

L'odore della cera

L'odore della cera
sui lungarni rosa
della sera tratteggia
i contorni dei palazzi
infuocando i lungarni
dell'estate.

Sulle spallette
affollate di incontri
casuali, un lampione
spento accende
il rumore dei fuochi
d'artificio.

Gli echi rimbalzano
nel corridoio
ripiegato dell'Arno,
lo sguardo diretto
verso il buio
colorato.

Noi con la mano
frughiamo l'estate,
sudate le corse
in bici, la pelle
appiccicata, i baci
sulle scale
affrettando l'entrata.

*“M’ha detto che neppure ‘n der Peino
Luminare di Pisa ‘un se ne vede:
Nun n’hann’idea laggiù der lampanino.”*
da *La Luminara* di NERI TANFUCIO.

Marina di Vecchiano

Alla sera la libertà scintilla
sulle acque del mare in
controluce, quasi galleggia
sospinta a riva da un
alito di vento argentato.

Alla sera la libertà dondola
come un vecchio pensiero in
controluce, quasi si addormenta
cullata dai mille profumi
che l'estate ama soffiare.

Alla sera la libertà è ammaliata
dal canto di bellissime sirene in
controluce, quasi si dimentica
l'isola lontana e una voce che
la chiama con le lacrime agli occhi.

Canottieri

Controluce d'autunno
sull'Arno e sui
riflessi della sera,
la Cittadella si
abbuia e un sogno
si avvera.
Gabbiani
in cielo che atterrano
ordinati
sulle spallette
dell'Arno, lampioni
di lampade spente a
guardare
canottieri remare
controcorrente.
Voglio vivere la
vita in controluce
anche se dà noia
agli occhi, anche
se non piace,
perché non vedi
tutto e nel riflesso
acceso c'è più
fantasia e più libertà.
Controluce d'autunno,
laggiù, sugli scogli
rosa a Boccadarno,
dove il silenzio e le
parole si impigliano
ai retoni galleggianti
di un pescatore.

Lungarno

Lungarno, antico
sguardo d'inverno
e di primavera,
le nuvole bianche,
nel vento di Marzo,
ed è quasi sera.
Lungarno, spalletta
abbassata sul
seno del fiume
che tace un ricordo,
l'accordo suona
come stonato, ma
solo perché è
lontano dagli altri.
Lungarno, dal ponte
il mare è distante
come una parola
dispersa nel fiume,
amante della mia
anima che si
modella al solo
passare del vento,
Lungarno, sono
contento di vedere
davanti a me
filari di lampioni
che prendono voce,
la luce è quella
più bella per
innamorarsi.
Lungarno, lungo
giorno d'inverno

Viaggio di andata

e di primavera,
le nuvole bianche
sono quasi
scomparse nella
tiepida sera, rimani
tu, taciturno custode
della parola.

Pisa in bicicletta

Le bici veloci
sulla curva
dell'Arno e dei
baci tra il viale
alberato e i
sorrisi, la
luce sorpassa
una foglia
appena caduta.
Lungarno di fine
settembre ci
piaci mentre
le bici veloci
costeggiano
prima lo Scotto e
poi San Sepolcro,
sobbalzando
un po' sugli
sconnessi
marciapiedi.
Quasi si
respira il mare
sfiorando le
guglie ricamate
della Spina,
poi a destra il
ponte, alzandosi
in piedi come
per cercare
con lo sguardo
la vicina Piazza
dei Miracoli.

Viaggio di andata

Le bici veloci,
al ritorno, un
po' accaldati,
quando il sole
riflette sull'Arno
i baci e i sorrisi
del viale alberato.

Alghero

Pantaloni lunghi
rimboccati sotto
il ginocchio, l'occhio
che vola su una vela
all'orizzonte.

Piedi nudi sulla
sabbia fine, quasi
umida, la sfida
fra il sole e l'ombra
si sposta verso
Alghero.

Passi brevi al
confine tra sabbia e
mare, lasciare
un'impronta sulla
riva è come vivere
volando in
assenza di vento.

Budapest

Dall'altra parte del
ponte non c'è più
un confine, una
frontiera, il tempo
scorre più veloce e
la sera è già mattino,
nell'ansia del
cammino del viaggio,
c'è la paura di
dimenticare tutto
senza inchiodare
un punto a questa terra.

A questo servono
le catene sospese
sul ponte, a fissare
un ricordo, ad
avere un confine,
ad amare la libertà.
Ma dall'altra parte del

ponte le catene si
rompono, non c'è più
un confine, non c'è
più la libertà, vedi
solo le luci sempre
più lontane che
sembrano danzare
sul riflesso argentato
del Danubio.

Barcellona

Tram di trame
ondulate al
tramonto, trema
la Rambla de Mar
sotto il trambusto
del giorno trascorso.

Tra me e te, il lungo
cammino insieme
per trovare confini
dove innamorarci,
tra me e te, le trame
ondulate di tremanti
baci, tra mille
momenti è questo
l'istante che trapassa
le maglie dell'infinito.

Rapido

Rapido.

Come il treno che
non ferma a tutte
le stazioni.

Rapido.

Come un pensiero
che salta troppi
passaggi.

Rapido.

Come i viaggi che
si perdono dietro
il profumo dei luoghi.

Rapido.

Come il giorno
che regala bellezze che
non sappiamo fermare.

Rapido.

Come il mare quando
ci porta al largo
della nostra esistenza.

Lago mare

Corsanico.
Salita tutta
in prima,
frenando,
fra gli olivi
incorniciati
nell'asfalto.
Affanno, siamo
sempre più veloci,
ma di chi?
E in cima la
terrazza con
vista lago mare.
L'emozione di
guardare la mia
vita e poi
spalancare l'infinito.
Lago, vita racchiusa
che anche vivessi
cent'anni, vivrei
un istante.
Mare, infinito
viaggio all'orizzonte
dei sensi.
Amo questo viaggiare,
come un deltaplano
che è impossibile
capire dove atterra,
come questa collina
che sembra non
avere spazi
chiusi fra me, il lago
e il mare.

Treno

No, no, no
treno.

Viaggio alla
ricerca di
confini che
non trovo,
smarriti.

Voglio avere
confini ed
essere libero,
voglio avere
stazioni a cui
affacciarmi
dal finestrino.

Voglio avere
idee che affondano
come un sasso
nel mare, che
non si vedono,
ma restano.

Distanza

Qual è la
distanza tra
i tuoi occhi
e i miei?

La distanza è
affanno,
passione, dubbio,
attesa, rischio,
incertezza e fantasia,
la distanza
è ricerca,
differenza, viaggio,
diversità, rincorsa,
fede e sudore.

La distanza è una
valigia vuota
che aspetta di
essere riempita.

La distanza tra
i nostri occhi è
maggiore di quella
tra le nostre labbra,
la distanza è un
confine che si deve
oltrepassare.

66

Compagni di viaggio

Oggi via...
All'alba la stessa
meta, lo stesso
obbiettivo, la
stessa valigia
leggera, la stessa
moneta.
Alla sera differenti
esperienze
da scambiare
davanti al fuoco,
luogo dove le
lingue di calore
in controluce
riscaldano
i nostri sguardi
accesi e stanchi
di curiosità.
Distanti
le nostre valigie
ricolme e pesanti
sparpagliano a
terra le immagini,
i colori, la musica
e i sapori di questa
lunga giornata.

Il finestrino del ritorno

Appoggiato al finestrino
del ritorno, quasi stanco
come aver vissuto tutto
in un solo lungo giorno,
rivedi posti che conosci già,
profumi, uomini, emozioni,
risenti tutte quante le
tue più belle canzoni, ma sei
solo perché gli altri
non ti possono vedere,
tu sei solo dietro il
finestrino del ritorno.
E ti manca già il borbottare
della vita, ti manca
quella carezza improvvisa,
ti manca il verso di
un poeta smarrito,
ti manca il piede veloce
che faceva attrito sulla
terra umida e bagnata.
Che ora tu sia stella o
arcobaleno i tuoi
occhi sono uno
splendido sereno e
mentre qui sta
finendo un altro giorno,
ciao nonno, ti auguro
buon viaggio di ritorno.

Indice

L'attesa...

Parlare silenzioso	p. 12
Ponte Solferino – Notte di San Ranieri	13
Via Crucis	15
Firenze	16
Marina di Pisa	17
Preghiera dell'Epifania	18
L'uomo con la valigia	20
Dal basso	22
Corsica	23
Versilia	24
Pisa	25

... il viaggio

Viaggio di andata	28
La lentezza del viaggio	30
Il viaggio di Ulisse	32
Il Viaggio e il Sogno	34
Il lapis del viaggiatore	35
La pointe du Raz	37
Riva del Garda	38
Miramare-Trieste	39
Bologna	40
Bebel Platz	41
Amore da lontano	42
Dalle mura di Saint Malò	43
L'orizzonte è una finzione	44
Girasole	45
Tellaro	46
Nora di Pula	47
Gli aquiloni	48

Il trasporto di Cristo al sepolcro	50
Chinzica de' Sismondi	51
L'odore della cera	52
Marina di Vecchiano	53
Canottieri	54
Lungarno	55
Pisa in bicicletta	57
Alghero	59
Budapest	60
Barcellona	61
Rapido	62
Lago mare	63
Treno	64
Distanza	65
Compagni di viaggio	66
Il finestrino del ritorno	67

Nota Biografica

Andrea Falchi è nato a Pisa il 25 Agosto 1976. Ha conseguito la laurea in Chimica nel 2001. Ha pubblicato 4 libri di poesia (*Impressioni sulla scena, Gli occhi del poeta, Il silenzio dell'universo* e *Il guardiano del faro*). Con quest'ultima raccolta ha conseguito il secondo posto al Premio letterario internazionale di poesia *Firenze capitale d'Europa* nel 2004 e diversi riconoscimenti importanti con le precedenti raccolte a vari concorsi indetti sul territorio nazionale.

Ha inoltre partecipato alla stesura del musical ***Musicalmente*** insieme.

Finito di stampare